

*In luogo di una premessa:*

## IL PUNTO DELLA SITUAZIONE

Alla 8<sup>a</sup> assemblea plenaria ordinaria del sinodo dei vescovi tenutasi a Roma nell'ottobre 1990 presero parte complessivamente 238 vescovi. Solo 12 di loro hanno preso parte all'intero concilio Vaticano II (1962-1965). È quanto ha riferito il vescovo di Mainz e presidente della Conferenza episcopale germanica, Karl Lehmann, in una Lettera circolare inviata il 30.10.1990, subito dopo la conclusione del sinodo, ai seminaristi, diaconi, presbiteri e vescovi ausiliari della diocesi di Mainz.

I quarantenni di oggi – e naturalmente anche le teologhe ed i teologi quarantenni – nel migliore dei casi si ricordano del concilio come di un evento mediatico dell'epoca in cui andavano a scuola, forse con l'aggiunta di alcuni deboli ricordi di spiegazioni comprese a metà durante l'ora di religione. Per quanti hanno oggi 30 anni, e soprattutto per quanti studiano teologia, il concilio rappresenta una data nel libro di storia (della chiesa). In occasioni di anniversari tondi – 25 anni dall'inizio, 20 anni dalla conclusione – hanno luogo dei convegni, si pubblicano delle opere collettive con retrospettive e bilanci e viene celebrato un sinodo straordinario, come è stato nel 1985. Per il resto, il concilio rischia di venire dimenticato dagli strati più larghi dell'opinione pubblica. Nella vita della chiesa attuale, e soprattutto nel modo di agire del (supremo) ministero ecclesiastico ben poco rimanda al fatto che la chiesa d'oggi vive degli impulsi e degli slanci di quell'evento del secolo che il concilio effettivamente rappresenta.

Ciò in realtà è in parte un'impressione ingannatrice, grazie alle molte cose ovvie che proprio il concilio ha avviato, di cui oggi non riusciamo quasi più ad avvertire il significato rivoluzionario rispetto al tempo del pre-concilio. Nella teologia recente poi – ovvero quella di quanti hanno 40 o 30 anni – il concilio è il punto di partenza ovvio e il parametro di pensiero e di giudizio. Ciò non plasma però, per così dire, il 'sentimento vitale' della chiesa su di un ampio fronte, o almeno non ancora. D'altronde

de, da parte di persone interessate, non solo da chi riveste un ufficio, si fa molto affinché il concilio venga effettivamente dimenticato e lo spirito del tempo che soffia all'interno della chiesa fa la sua parte.

Questo libro è stato scritto per contribuire a cambiare tale stato delle cose. In base alla loro esperienza storica, noti storici della chiesa pronosticano 50 anni per la 'ricezione' di un concilio, ovvero per la sua consapevole traduzione in realtà viva per la chiesa. Abbiamo allora ancora un po' di tempo: se vogliamo essere pignoli, fino al 2015. Perciò si deve in primo luogo aver cura che il concilio venga ricordato, non solo nella teologia specialistica, ma anche nel 'senso della fede dei credenti'. Alla soglia del terzo millennio si deve avere dinanzi agli occhi dove già la chiesa si trovava alla metà del XX secolo e da dove si è messa in cammino verso nuovi tempi e spazi con speranze di cui oggi è rimasto solo un pallido riflesso.

Due motivi di ordine più esterno vanno ancora aggiunti. I testimoni di quell'epoca stanno morendo. Al sinodo del 1990 vi erano solo 12 padri conciliari. I teologi conciliari, che di fatto hanno elaborato i testi, sono in larga misura già morti oppure non più in grado di scrivere un libro sul concilio. Io stesso sono, per così dire, un testimone temporale di secondo ordine. Per me il cambiamento conciliare ha rappresentato una fase dei miei studi: al tempo della sua preparazione e svolgimento mi trovavo nella fase conclusiva dei miei studi di base e poi nella preparazione della mia tesi. Nell'anno in cui si è concluso il concilio ho iniziato la mia attività di docenza. Nemmeno questi testimoni di secondo grado sono però più giovanissimi. Fra 10 anni non si potrà più scrivere sul concilio partendo dalle vive esperienze biografiche, bensì solo in base allo studio degli atti e delle fonti, come avviene nei confronti del Vaticano I o del concilio di Trento. Non sarà allora più facile cogliere e trasmettere qualcosa dell' 'atmosfera' di tale evento, senza paura nemmeno di elementi aneddotici. Proprio allora, però, li si vorrà ancor di più sapere. Per tale ragione questo libro andava scritto ora, anche se forse appena tra dieci anni se ne potrà ricavare il massimo profitto.

Un secondo motivo: esiste naturalmente già un'intera biblioteca di letteratura sul concilio, relativa a tutte le domande specifiche dei singoli temi trattati dal concilio. Non esiste però alcuna recente esposizione complessiva. Esistono solo le alquanto datate esposizioni riassuntive nella nuova edizione della *Kleine Konziliengeschichte* [Breve storia dei concili] di Hubert Jedin e la descrizione più dettagliata nel VII volume del *Manuale di Storia della Chiesa* del medesimo Autore. A ciò si aggiungono le

sezioni corrispondenti dell'opera collettiva diretta da Giuseppe Alberigo. Eppure, proprio negli ultimi anni si sono resi accessibili fonti ed atti che di fatto gettano nuova luce su singoli processi del concilio e che motivano una nuova esposizione d'insieme di un taglio più esaustivo. Anche per tale motivo questo libro doveva essere scritto – se mai – proprio adesso.

Esso è nato da lezioni «per gli uditori di tutte le materie» che ho tenuto in due cicli nel semestre estivo 1985 e nel semestre invernale 1990/91 presso l'Università di Amburgo. In vista del libro il manoscritto è stato rielaborato e fortemente ampliato. Anche così non è certo una 'esposizione completa' dal punto di vista quantitativo, bensì si concentra su dei punti teologici focali. Nessun recensore mi mandi dunque all'inferno, ad esempio, con l'appunto di aver trascurato la dimensione missionaria della chiesa, perché non ho dedicato un capitolo specifico al decreto sull'attività missionaria; oppure sostenendo che la pedagogia per me sarebbe poco importante perché non ho trattato in maniera tematica del decreto sull'educazione cristiana, e così via. Ciò che è rimasto, è il fatto che mi indirizzo ad un pubblico ampio di interessati e dunque lo sforzo di risultare comprensibile a tutti. Non sono dunque spinto da alcun 'orgoglio del ricercatore'. Per la descrizione dello svolgimento e della storia dei testi mi baso totalmente sui risultati delle ricerche altrui, rimandando sempre ai passi utilizzati. Per quanto riguarda l'interpretazione teologica dei testi, cammino invece con le mie gambe e riguardo ad alcune interpretazioni rivendico anzi un 'diritto d'autore', dichiarando anche dove dissento da altri interpreti. Rimane comunque il fatto: il mio interesse principale non consiste in alcune sottigliezze, bensì nel tentativo di tener desti certi ricordi ancora vivi, anche se ciò qui e là potrà comportare una visione d'insieme quasi intagliata nel legno, piuttosto che un fine lavoro di cesello nel rame.

Alcune indicazioni tecniche. L'ideale sarebbe, a mio avviso, che il libro venisse letto tenendo a portata di mano un'edizione dei testi conciliari, al fine di poterli consultare subito, ogni volta che ad essi si rimanda. Dato che non posso darlo per scontato, in alcuni casi necessari non ho rinunciato alle citazioni, ma le ho riportate in corpo minore, per risparmiare spazio. Voglio però ancora ripeterlo: non si dovrà rinunciare all'impegno di andare a consultare i testi stessi.

Per rendere agevole il più possibile la lettura, ho preferito ridurre all'essenziale l'apparato di note: non mancano comunque citazioni e rimandi bibliografici che rispondono ad interessi particolari.

Alla fine di ogni capitolo riporto alcuni ‘Suggerimenti per la lettura’ riguardo ai temi trattati. Anche questi sono stati scelti rigorosamente, soprattutto dal punto di vista della comprensibilità generale come pure per il fatto che essi offrono, a loro volta, ulteriori rimandi bibliografici. L'apparato critico e i suggerimenti per la lettura, uniti all'indice dei nomi, rendono inutile una specifica bibliografia.

Sempre per motivi di comprensibilità generale i documenti del concilio non vengono citati con le abbreviazioni, comuni nella letteratura specialistica, delle iniziali latine del testo (ad es., *LG* per *Lumen gentium* = costituzione sulla chiesa), bensì con un titolo breve come, ad esempio, ‘costituzione sulla rivelazione’. Le altre abbreviazioni sono indicate nell'apposito elenco.

Al termine di questo punto della situazione, non mi resta che esprimere dei ringraziamenti. Anzitutto alle uditrici e agli uditori delle lezioni, per le domande stimolanti che mi hanno rivolto e che sono state tenute presenti nella redazione definitiva di questo testo. Quindi ai diversi ‘interlocutori intervistati’ che sono stati presenti all'evento conciliare, ai quali ho richiesto alcune informazioni per controllare certi dettagli riportati nella letteratura. Inoltre, ad alcuni colleghi, per indicazioni bibliografiche ‘calde’, in ambiti dove non sono tanto competente: tra gli altri cito Hansjakob Becker a Mainz per il cap. 4 e Johannes Brosseder per il cap. 9.

Ringrazio la mia fedele collaboratrice Alexandra Hector per il lavoro di correzione delle bozze, svolto con efficienza. Ella è anche responsabile della compilazione degli indici – e tutti quelli che sono del mestiere sanno quale gratitudine meriti tale impegno.

In maniera speciale devo ringraziare la signora Frauke Müller, che nel suo tempo libero si è messa a mia disposizione per il lavoro al computer, e che ha confessato che redigere il manoscritto le ha dato grande gioia, per via «del suo contenuto». Oltre a me stesso, è stata a lungo tempo l'unica ad aver ‘creduto’ al libro.

Ancora un grazie particolare va all'editore Echter di Würzburg, per aver avuto il coraggio di rischiare la pubblicazione di quest'opera. Lo ha fatto dopo che l'avevo avvisato che altri editori, con cui sono solito pubblicare, hanno rifiutato il manoscritto, pur trovandolo interessante, con la motivazione che attualmente non è possibile piazzare sul mercato un libro sul concilio. Auguro a me stesso ed all'editore Echter che questo si riveli un vaticinio errato, di cui altri abbiano in seguito a pentirsi. Mi auguro però soprattutto che il libro possa contribuire ad abilitare la chiesa

per il suo cammino in quella che il teologo del concilio Karl Rahner definiva «la terza epoca della storia della chiesa».

Amburgo, 8 dicembre 1992  
30 anni dopo la conclusione  
della prima sessione  
del concilio Vaticano II  
sotto papa Giovanni XXIII

*Otto Hermann Pesch*